

# When the rain stops falling

Opera di Andrew Bovell, traduzione di Margherita Mauro, regia di Lisa Ferlazzo Natoli.

Il sipario si apre con una voce narrante in sottofondo, alcune persone avvolte dal buio il che ci permette di intravedere solo il profilo di tutti i personaggi nella scena, scena che comprende un cucinino sgangherato sulla destra due tavoli estendibili al centro e le sedie per il tavolo, un rumore di pioggia leggero ci fa da sotto fondo e ci accompagnerà per la maggior parte della rappresentazione, poi tutti i personaggi fino a quel momento in movimento si fermano, un uomo in impermeabile, urla al centro della scena poi una delle ombre femminili sul palco cade e un pesce cade dal "cielo", vicino ai piedi del personaggio che ha urlato, le ombre in scena dietro di lui si dileguano rapide, l'uomo raccoglie il pesce incredulo e inizia a parlare.

Gabriel York si rivela a noi con il pesce in mano e inizia un lungo monologo che ci rivela i fatti che lo hanno portato in quella situazione e chi lui è, sta aspettando il figlio che aveva abbandonato quando questo aveva solo sette anni. Gabriel York nel suo confuso monologo, discute di quanto miserabile esso sia e quanto stia cercando di mettere a posto la casa al meglio per poter ospitare il figlio, ma in qualche modo anche se pulisce e rivernicia la casa gli sembra sempre sporca come di uno sporco che non può andare via e non si può mandare via; mentre rimette "a posto" la casa, pensa che non ha del cibo da dare all'ospite e inizia quindi una ricerca per la sua città ma essendo già tardi non trova nulla che può andare, si ritrova quindi sotto una pioggia torrenziale, inaspettata in un arido futuro come quello, fradicio di acqua e della sua incompetenza come padre, in un attimo di crisi e di rabbia urla e inaspettatamente cade un pesce dal cielo, un essere estinto nel 2039 o almeno così si credeva.

L'opera sarà poi un susseguirsi di salti temporali avanti e indietro che permetteranno una visione delle tre generazioni che compongono gli antenati di Gabriel York. Il primo salto è anche il più distante dal 2039 arriviamo al 1959 ci fa vedere la prima generazione che poi intreccerà la storia con tutte le altre, la trama è un tale incastro di fatti che all'inizio può risultare complicato da seguire ma, a mio parere, il bello di questa rappresentazione è che è strutturata in modo tale che più vai avanti con il susseguirsi di fatti, più tutto inizia ad avere un senso e si ricompone come i pezzi di un puzzle che formano un ben preciso disegno.

Tutta la faccenda ha dei risvolti drammatici, con assassini, incidenti e vite spezzate, famiglie che si dividono e situazioni complicate.

Essa si conclude nell'appartamento di Gabriel York, dove dopo che l'ospite è arrivato e i due hanno scambiato qualche battuta per qualche minuto vediamo padre e figlio seduti alla tavola che stanno osservando insieme i contenuti di una vecchia valigia con dentro tutti degli oggetti che compongono fasi significative della storia di ogni personaggio e mentre loro stanno parlando di questo o quell'oggetto interrogandosi sul reale significato si ognuno di essi, entrano in scena tutti i loro antenati, i tavoli che all'inizio della rappresentazione erano completamente spiegati e occupavano un considerevole spazio del palco sono stati richiusi man mano che le storie si susseguivano, creando così un tavolo più piccolo ma sufficientemente grande per

ospitare tutte le figure, la scena vede tutti i personaggi che si passano i frammenti delle loro storie.

In quegli istanti il rumore di sottofondo della pioggia che intanto si era intensificato si ferma, tutte le figure femminili si spostano sui riflettori posti ai lati del palco mentre i personaggi maschili si uniscono a guardare la platea, la luce si spegne e cade il sipario sul palco.

Le transazioni che ci sono fra un salto temporale e un altro sono incredibili a mio parere, mentre una scena sta per finire i personaggi della scena successiva entrano sul palco, si posizionano e pazientemente aspettano che i personaggi precedenti finiscano, il che dà una incredibile continuità al tutto, rendendo facile e scorrevole un frangente che poteva invece creare scompiglio nella comprensione della trama.

Gli attori sono stati semplicemente fantastici, ho apprezzato molto la sinergia e il lavoro di squadra perfetto fra gli attori in scena e le figure che entravano sul palco per dare il cambio, permettendo un totale distacco tra le linee temporali che si accavallavano, così facendo non affossando assolutamente le singole scene ma anzi esaltandole facendotele godere al massimo.

Lorenzo Orsini